

LA RACCOLTA I VERSI DI ENNIO CAVALLI

Se la morte diventa una poesia

di LINO ANGIULI

Un lutto enorme, non elaborato perché non elaborabile, è da tempo diventato l'epicentro della riflessione esistenziale e della ricerca poetica di Ennio Cavalli, che già nella *Trattativa con l'ombra* (Aragno, Torino 2013) aveva ingaggiato una sfida con l'Ade, contando sulla poesia come probabile pas-partout o possibile talismano per la grande prova. Nei panni di Orfeo, Ennio non si rassegnava a perdere Euridice e cercava di restituirla alla vita attraverso la parola e la musica, anche se morsicate entrambe dal dolore e a costo di scambiare i ruoli con l'amata.

Non si rassegnava e non si rassegna, visto che anche nell'ultima raccolta, *La più bella poesia del libro e altre anomalie*, pure edita da Aragno, al centro di una serie di rapsodiche peregrinazioni tematiche, rimane lui, Orfeo, in compagnia di Virgilio, Ovidio, Rilke, Pavese e altri compagni di avventura, a guardare in faccia la morte attraverso la vita e viceversa («La morte arriva sola, / ma trova compagnia»). Nulla di «orfico», però, in questa operazione ma tanta, tanta quotidianità ri-

versata nel calco della poesia per ricavare la statua dell'assenza in un tentativo «umano troppo umano», per l'appunto: un tentativo che in nome dell'amore si spinge a proporre, sotto forma di domande atroci, un braccio di ferro con le divinità che governano l'assurdità e il vuoto di cui la vita è, a volte e a caso, capace.

Un Orfeo che si muove con passo sicuro o impacciato e che ha comunque bisogno della guida di Euridice; un'Euridice che «ha rimesso i tacchi / fatica a trascinare la sua ombra, ubriaca di Ade. / Ha dimenticato come si cammina, / pallida, infagottata di gioielli funerari».

In fin dei conti, si ha l'impressione che l'uomo non possa sconfiggere la morte, mentre la poesia, in sua vece, sia capace di vincerla questa scommessa disperata. Prova ne è il fatto

che, per quanto stordito dal dolore impensabile e immedicabile che ha gli modificato il senso dell'esistenza, Cavalli riprende a guardare in lungo e in largo la vita e la letteratura dedicando affondi tematici a diversi topoi, tipici e atipici, variando i registri quanto basta, a seconda che si tratti di una riflessione teatralizzata sulla poesia (*La più bella poesia del libro*), di un viaggio nel mondo onirico (*Sogni*), di una passeggiata meditativa tra le creature (*Natura*), di una rivisitazione di pagine evangeliche, che sarebbe potuta piacere a Pasolini per la sua terrenità (*Sogno di Maria*), fino a lambire una scrittura di segno aforismatico che, mentre sembra un «di più» o un corpo «anomalo» nei confronti del comune senso della poesia, ci restituisce il profilo di un autore ricco di inventività e di una particolare energia ironica, versatile al punto di meritare a pieno quanto è opportunamente annotato in quarta di copertina circa «la forza di uno stile e di un pensiero che, opera dopo opera, aggiunge estro ed esiti alla poesia contemporanea».

● «*La più bella poesia del libro e altre anomalie*» di Ennio Cavalli (Aragno editore, pp. 214, 12 euro)



L'AUTORE Ennio Cavalli

